REMIX

La favola del virus egoista

Diario dello strano tempo presente / 4.

di *Felice Cimatti* — 20 Aprile 2020

Da più di un mese, ormai, come tutti fuori di casa mi tengo a rispettosa distanza dagli altri umani. Finora l'unico vivente che avessi toccato intenzionalmente è stato un gatto che miagolava sopra un muretto, non avevo resistito ad accarezzarlo. Poi l'altro giorno, rientrando a casa dopo il solito giro mattutino dell'isolato, ho incontrato nel vialetto sotto casa il vicino – il suo appartamento affaccia sullo stesso pianerottolo del nostro, ci siamo subito trovati reciprocamente simpatici – che giocava a nascondino con la figlia di sei anni, una bambina che conosciamo da quando è nata. È una bambina affettuosa e giocosa, e quando mi ha visto è corsa verso di me, per niente intimorita dalla minacciosa mascherina che mi copriva buona parte del viso, e mi ha abbracciato di slancio sotto gli occhi dolci del padre: è fatta così, sembrava dire il suo sguardo. Le ho fatto una carezza sulla testa, impacciato dal mio stesso impaccio, e felice della sua stessa e mia felicità.

È così che mi è tornata in mente una delle fiabe più belle, delle bellissime fiabe di Oscar Wilde, quella intitolata *Il gigante egoista*. In questi tempi forse è di nuovo il caso di ricordare la storia del gigante e dei bambini che giocavano nel suo giardino. È il caso

perché **è diventato molto difficile parlare dei bambini e dei vecchi, cioè di chi probabilmente meno comprende quello che sta succedendo in questi mesi di reclusione: i primi, infatti, non capiscono perché non possano uscire, gli altri perché temono di non poter più uscire**.

La storia è semplice. Il gigante, cioè tutti noi adulti visti dal basso con gli occhi dei bambini, è appena tornato da una visita, durata sette anni, dal suo amico, l'Orco di Cornovaglia. È da notare che il gigante è tornato perché aveva finito le cose da dire al suo amico «poiché la sua conversazione era limitata». **Essere adulto infatti vuol dire questo, non avere più niente da dire, se non quello che è necessario dire**. **E siccome non c'è mai niente che sia necessario dire**, **alla fine l'adulto tace**. Per questo i bambini stanno sempre a parlare, perché generosamente provano a riempire il silenzio degli adulti. Durante la sua assenza il giardino del gigante era diventato il luogo preferito dei bambini, dove giocavano felici e spensierati. Ma per il gigante tutta quella gioia e quel chiasso sono insopportabili:

> Quando arrivò, vide i bambini che giocavano nel giardino. "Che cosa state facendo qui?", gridò con voce molto feroce, e i bambini corsero tutti via. "Il mio giardino è il mio giardino, tutti possono capirlo, e io non permetterò a nessuno di giocarci all'infuori di me". Così costruì un alto muro di cinta tutt'intorno e vi affisse un cartello con sopra scritto: **CHI OLTREPASSERÀ IL MURO SARÀ PUNITO**.

Il seguito della storia è noto. Senza bambini il giardino improvvisamente precipita nel misero stato di un inverno senza fine, sempre neve e grandine, solitudine e oscurità. Il gigante ovviamente non comprende la ragione di questo improvviso cambiamento: **in effetti essere un gigante non vuol dire altro che non riuscire a vedere quello che è evidente**. Finché un giorno il gigante si accorse che qualcosa era cambiato, finalmente la primavera era tornata anche nel giardino:

> Scese giù furtivamente e aprì piano piano la porta, e uscì nel giardino. Ma al vederlo i bambini si spaventarono terribilmente e fuggirono via, e nel giardino fu di nuovo inverno. Solo il piccolo bimbo non fuggì via, perché i suoi occhi erano così pieni di lacrime che nemmeno vide venire il Gigante. E il Gigante gli si appiattò alle spalle e con delicatezza lo prese nella mano, e lo

> posò sull'albero. E immediatamente l'albero fiorì, e gli uccellini incominciarono a cantare fra i rami, e il bimbo gettò le braccia al collo del Gigante e lo baciò. E gli altri bambini, vedendo che il Gigante non era più cattivo, tornarono indietro correndo, e con loro tornò la Primavera.

I bambini erano tornati. Il punto era che i bambini – come i vecchi e i gatti – non erano mai andati via. Il fatto era che nessuno riusciva più a vederli. Perché **CHI OLTREPASSERÀ IL MURO SARÀ PUNITO**. **È evidente che solo chi oltrepasserà quel muro potrà essere salvato**.

Riferimenti bibliografici

O. Wilde, *Tutti i racconti*, a cura di M. D'Amico, Newton Compton, Roma 2018.

*L'immagine di anteprima dell'articolo è un dettaglio della locandina del *The Selfish Giant* di Oscar Wilde (Omnibus Theathre, Londra 2018).